COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

4 Novembre



LA SICILIA

Ragusa

export

TRIUMPH

RAGUSA

Dopo la sperimentazione la viabilità a Ibla tra annunci e perplessità

RAGUSA

MODICA

SANTA CROCE

Il maestro Sarino Barone muore a cent'anni «Un'istituzione musicale»

Primi per contagi in Sicilia dopo Catania

Covid. In provincia di Ragusa 1186 in isolamento. E Vittoria (486 casi) è la città zona rossa più colpita d'Italia In corso il riordino sanitario negli ospedali del territorio, oggi l'assessore Razza presenta il piano regionale

Un medico su Fb «Mai viste scene simili al pronto soccorso, siamo a novembre e già rabbrividisco»

SHUTDOWN!

Vittoria. Intrappolato sui binari per la lunga coda ai controlli nel primo giorno di zona rossa, un bus di linea travolto e trascinato da un treno in arrivo. Niente feriti

LA TESTIMONIANZA

«Noi isolati in casa viviamo con ansia Non ci dicono nulla e in tv è un delirio»

RAGUSA

«Tribunale off limits per gli avvocati dell'Ipparino» Poi la marcia indietro

VITTORIA

Falso documento del Comune diffuso sui social «No alle fake news»

COMISO

La sindaca suggerisce l'opposizione attacca «Decida qualcosa No alla delazione»

ECONOMIA

Pil ibleo, positivo balzo in avanti «Ma in questa fase preoccupa il futuro»

La Sicilia

La sindaca suggerisce e l'opposizione attacca «Decida qualche cosa»

Comiso. Schembari ai cittadini: «Denunciate chi non rispetta»
Il Pd: «Il solo invito alla delazione non è fare il suo mestiere»

VALENTINA MACI

COMISO. Si fa calda l'atmosfera politica a Comiso, il Pd di Comiso-Pedalino critica il sindaco di Comiso in merito a quelle che definisce «esternazioni della sindaca per arginare la diffusione del contagio». La querelle parte da alcune affermazioni del primo cittadino di Comiso su Fb. In alcuni post Maria Rita Schembari segnala assembramenti eccessivi di soggetti adulti che "portano con spavalderia la mascherina". Pertanto il sindaco invita "tutti a chiamare, in casi del genere, immediatamente il 112 e a rimproverare chi non rispetta le regole".

«Siamo stati in silenzio, fin qui - dice il Pd di Comiso-Pedalino -. Un silenzio imbarazzato, nella speranza che la sindaca si ravvedesse, o qualcuno la facesse ravvedere, e la finisse finalmente di fare dichiarazioni "antiCovid" fuori luogo, inadeguate al ruolo, superficiali. E ridicole. Per evitare il diffondersi dei contagi nella nostra città ha per caso fatto un'ordinanza restrittiva, come è nel pieno delle sue facoltà? Ha per caso sguinzagliato i vigili urbani per fare controlli a tappeto, come è nel pieno delle sue facoltà? Ma assolutamente no! Niente di tutto questo! Per evitare il peggio, l'unica cosa che ripete come un mantra stonato è: "denunciatevi l'un l'altro, denunciatevi l'un l'altro, denunciatevi l'un l'altro". Cioè, lei, la sindaca, chiede pubblicamente ai comisani di esercitare la "nobile", "nobilissima" arte della delazione. E, dunque, comisani, ecco come la sindaca pensa di risolvere il problema: fate la spia! Denunciate i vostri concittadini, i vostri amici, i vostri condomini e, se necessario, i vostri familiari (se poi con costoro avete qualche conto in sospeso, la denuncia, la delazione saranno più dolci. Una bella opportunità per fargliela pagare, per fare passare loro qualche brutto quarto d'ora). Consigliamo alla sindaca di contenersi con le esternazioni, e di fare la sindaca, sfruttando tutti gli strumenti che il ruolo le mette a disposizione e che già altri suoi colleghi stanno mettendo in pratica. La finisca di scaricare le responsabilità sui cittadini e di non assumersi le sue. Se a Comiso c'è (o potrebbe esserci) un problema Covid, visto che la salute viene prima di tutto, ordini ai vigili urbani di sospendere per qualche giorno le altre attività e di concentrarsi esclusivamente a fare controlli e multe a coloro che non rispettano le regole; faccia loro un progetto ad hoc che giustifichi qualche turno in più, qualche ora di lavoro in più. Se necessario, se urgente, faccia anche un'ordinanza restrittiva. Ma per favore, la smetta di chiedere ai cittadini di fare ciò per cui lei è stata eletta ed è pagata. È arrivato il momento di svolgere in pieno il suo ruolo che, è bene ricordarlo, va ben oltre la partecipazione alle processioni (ora, per via del Covid, neanche questo) e il rilascio delle carte d'identità.»

La sindaca, da noi contattata, preferisce non rispondere. Su Facebook, intanto, l'assessore Dante Di Trapani evidenzia: «Leggo della sollecitazione di un noto partito politico di Comiso e Pedalino - scrive su facebook l'assessore alla Polizia municipale Dante Di Trapani - che chiede che la nostra Polizia Municipale effettui i dovuti controlli sul rispetto delle norme anti-contagio in città. Sollecitazione giusta. Giustissima. Ma tardiva, come spesso capita. Pazienza, se ne apprezza ugualmente lo sforzo. Sono sicuro si rallegreranno gli esponenti del noto partito di cui sopra, nel voler prendere atto che i controlli si susseguono già da giorni e vedono impegnato costantemente il nostro comando di Polizia Municipale, come sempre sul campo".

"Vi chiediamo, mentre ci siamo, di darci una mano – dicono il sindaco Maria Rita Schembari e gli assessori Manuela Pepi, Giuseppe Alfano, Biagio Vittoria, Roberto Cassibba-, a sensibilizzare tutti ma proprio tutti i nostri concittadini, soprattutto ma non solo i più giovani. È nel rispetto delle norme di distanziamento, il miglior vaccino possibile!».

A Comiso, nel frattempo, è già attiva l'equipe socio-psico-pedagogica che opererà nelle scuole di competenza comunale. "E' attiva da ieri presso tutte le scuole di competenza comunale – spiega Schembari – l'equipe socio psico pedagogica che è composta da due psicologi, due pedagogisti di cui uno interno al comune, e una assistente sociale".

DI TRAPANI: «VIGILI SUL CAMPO IMPEGNATI SENZA SOSTA»

«La nostra polizia municipale effettua i dovuti controlli sul rispetto delle norme anti-contagio in città. Sollecitazione giusta da parte del Pd. Giustissima. Ma tardiva, come spesso capita. Pazienza, se ne apprezza ugualmente lo sforzo. Sono sicuro si rallegreranno gli esponenti del noto partito di cui sopra, nel voler prendere atto che i controlli si susseguono già da giorni e vedono impegnato costantemente il nostro comando di polizia municipale, come sempre sul campo». Lo dice l'assessore Dante Di Trapani.

Giornale di Sicilia

Rinvio al primo dicembre

Comiso e Birgi, slittano le tariffe agevolate per i voli

COMISO

Le rotte in continuità territoriale dell'aeroporto di Comiso e da quello di Trapani Birgi partiranno il primo dicembre. Il ministero delle Infrastrutture e Trasporti ha posticipato di un mese l'avvio a causa dell'emergenza sanitaria in atto che ha ridotto sensibilmente la mobilità tra le regioni ed ha comunicato la decisione all'Enac,alle compagnie e alle società di gestione degli aeroporti. La decisione è stata resa nota ieri dal presidente di Soaco, Giuseppe Mistretta e dall'amministratore delegato, Rosario Dibennardo. «Il rinvio a dicembre - spiega Mistretta - è coerente con le indicazioni del governo di limitare al massimo gli spostamenti dalla propria residenza. In via prudenziale il governo ha ritenuto opportuno posticipare l'avvio delle nuove rotte a dicembre». La continuità territoriale permette ai residenti in Sicilia di raggiungere Roma alla tariffa di 38 euro e Milano Linate a 50 euro (oltre alle tasse aeroportuali). «Non è un collegamento a fini turistici – aggiunge Mistretta – lo scopo è permettere ai residenti in Sicilia di potersi muovere con tariffe vantaggiose e soprattutto sempre eguali con un prezzo calmierato senza variazione». (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

NOMINA REGIONALE



Emanuele Caggia segretario Aneu

Il dr. Emanuele Caggia, direttore Uos Neurologia ospedale Giovanni Paolo II – Ragusa, dal 1° novembre è il nuovo segretario regionale dell'Aneu - Associazione Nazionale Neurologia Emergenza Urgenza). La notizia della nomina è arrivata, direttamente, dal presidente nazionale, dr. Pietro Cortelli, con un messaggio dove si sottolinea "gratitudine, personale e di tutta l'associazione, per la fattiva collaborazione".

NOMINA PROVINCIALE



Salvo Mallia commissario Lega

Salvo Mallia è il nuovo commissario provinciale della Lega in provincia di Ragusa. Sono stati l'on. Nino Minardo e l'on. Orazio Ragusa a proporre al segretario regionale sen. Stefano Candiani, il nome di Salvo Mallia persona capace, professionista stimato, con una lunga esperienza politica e amministrativa in provincia di Ragusa. "Siamo certi, commentano gli on. Minardo e Ragusa, che sarà un'ottima guida politica per il territorio".

Giornale di Sicilia

L'automezzo è rimasto bloccato ad un passaggio a livello

Vittoria, treno contro bus Autista salva i passeggeri

Li ha fatti scendere poco prima dell'impatto

Francesca Cabibbo

VITTORIA

Un treno travolge un autobus di linea a Vittoria. L'autista del pullman fa scendere dall'autobus i passeggeri e salva loro la vita. È accaduto ieri mattina, all'ingresso di Vittoria, nella zona della Fontana della Pace. È l'ingresso più importante e più trafficato per chi proviene da Ragusa, Catania e Comiso e, ovviamente, anche in uscita. Lì, ieri mattina, in coincidenza con l'avvio della «zona rossa» (decisa per Vittoria fino al 10 novembre) era stato istituito un posto di blocco di Polizia ed esercito per i controlli alle auto in uscita. Questo avrebbe determinato una coda di auto e l'autobus. All'altezza della linea ferroviaria l'autobus non è più riuscito a proseguire, bloccato dalle altre vetture che non riuscivano a defluire. Proprio in quel momento le sbarre del passaggio a livello si sono abbassate per bloccare il traffico: era in arrivo il treno 26668 Ragusa - Caltanissetta. Il treno era partito da Ragusa alle 8,03. L'incidente si è verificato poco prima della stazione di Vittoria.

Il conducente del treno ha visto l'autobus ma, nonostante la frenata, non è riuscito a fermarsi ed ha travolto il mezzo gommato, investendolo sulla fiancata destra. Per fortuna, però, all'interno non c'era più nessuno. Il treno, un Minuettto Diesel 036, ha trascinato l'autobus per più di 100 metri, travolgendo un muro di recinzione limitrofo all'ex casello ferroviario ed una casupola. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, polizia, carabinieri e personale del 118. La Procura ha aperto un'inchiesta.

Il passaggio a livello della zona «Fontana della Pace» è da tempo un problema irrisolto. Da almeno vent'anni, si chiede di eliminare quelle sbarre che, peraltro, rallentano il traffico in entrata ed in uscita da Vittoria, anche per le ambulanze che devono raggiungere l'ospedale.

Due anni fa, dopo un sopralluogo dell'assessore regionale Marco Falcone, è stato avviato un progetto per la realizzazione di un cavalcavia. Il progetto ha ricevuto una prima approvazione dell'ufficio Urbanistica e Lavori pubblici di Vittoria. Si attende ora il progetto esecutivo.

Un protocollo d'intesa tra Regione e rete Ferroviaria Italiana aveva individuato i fondi. La Regione metteva a disposizione 53 milioni per l'eliminazione di venti passaggi a livello, Rfi avrebbe impegnato 14 milioni. Ma di recente i fondi sono stati stornati a causa dell'emergenza Covid-19. Nel settembre scorso la Cna di Vittoria ha lanciato l'allarme. «Temiamo un passo d'addio – spiega il responsabile della Cna, Giorgio Stracquadaneo – La Regione ha assicurato che il finanziamento verrà proposto con la prossima programmazione 2021/2027, ma la strada delle promesse è sempre stata ricca di ostacoli». (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Intrappolato sulle rotaie dalla lunga fila bus travolto e trascinato dal treno in arrivo

Giuseppe La Lota

VITTORIA. Cronaca di una tragedia sfiorata, purtroppo più volte preannunciata. Non capita spesso che un treno investa un autobus di linea fermo sulle rotaie e lo trascini per una trentina di metri sulla stessa rotaia. Succede a Vittoria, alle 9 circa del mattino, nel primo giorno di lockdown per arrestare l'onda pandemica in città. La "littorina" che proviene da Modica diretta a Vittoria e poi a Gela con a bordo un passeggero (uno!) oltre al macchinista, travolge un autobus della ex ditta Giamporcaro, con 4 viaggiatori più autista a bordo.

Il mezzo gommato è rimasto intrappolato sopra le rotaie a causa di un ingorgo. A parte il conducente del bus che è stato medicato per lievi ferite, per fortuna non ci sono stati altri danni a persone. Perché i passeggeri hanno abbandonato d'istinto il bus poco prima che il treno lo travolgesse insieme a un muro laterale e un casolare diroccato adiacente al vecchio casello del famigerato passaggio a livello sito vicino alla Fontana della Pace.

Una scena surreale che molti automobilisti hanno ripreso con video e immortalato con fotografie dai cellulari. Il bus che procedeva verso la Fontana della pace, rimasto incolonnato dietro altre macchine ferme al posto di blocco di Polizia, Carabinieri ed Esercito (essendo vietato da martedì lasciare la città "zona rossa"), s'è trovato bloccato fra le sbarre chiuse all'improvviso per il treno in transito. Inevitabile lo scontro, sebbene la frenata del macchinista. Il bus è stato trascinato per circa 30 metri. La strada di collegamento con Comiso e la linea ferrata sono rimaste bloccate diverse ore per consentire le operazioni di rimozione dei due mezzi.

Sono in corso indagini per accertare le cause della tragedia sfiorata. Ma riaffermare oggi "l'avevamo detto" è obbligatorio. Perché stiamo parlando dello stesso passaggio a livello che da oltre 10 anni è sotto tiro della Cna e di alcune forze politiche che ne invocano l'eliminazione; stiamo parlando dello stesso passaggio a livello dove il treno ha fatto già il "pelo" a macchine in attraversamento per il malfunzionamento delle sbarre laterali: stiamo parlando del passaggio a livello che 3, 4 volte al giorno paralizza il traffico in entrata e in uscita per 20 minuti rischiando di bloccare anche ambulanze con malati gravi che devono raggiungere il vicino ospedale "Guzzardi". Eppure il cronoprogramma per la soppressione del passaggio a livello era iniziato il primo luglio del 2019, quando venne annunciato in pompa magna il progetto esecutivo da realizzare entro i primi mesi del 2020.

Chi interviene per primo a pericolo scampato? Giorgio Stracquadanio della Cna, il sindacato che aveva quasi realizzato un progetto a costo zero che eliminava il passaggio a livello. "Vittoria - dice il direttore della Cna di Vittoria - è una città dimenticata dalle istituzioni. Da 10 anni e più come Confederazione sollecitiamo Rete Ferrovia Italia, Regione, Provincia e Comune affinché si elimini il pericolo. L'assessore Marco Falcone, nel luglio 2019, aveva garantito impegno e risorse. Non abbiamo visto né il primo né le seconde. Anzi le risorse pare siano state destinate ad altro. L'incidente di oggi certifica per l'ennesima volta che questa è una città volutamente dimenticata da tutte le istituzioni. Come Cna avevamo anche avanzato una proposta che tutti ritenevano valida. Ad oggi possiamo solo elencare il disagio creato e il numero di incidenti. Il problema va risolto alla base, non con soluzioni tampone che rischiano di diventare definitive. Va fatto un investimento serio che riqualifichi l'area e l'ingresso della città".

Vittoria: grave incidente nel primo giorno di lockdown al famigerato passaggio a livello che da dieci anni si tenta invano di eliminare

UN PASSEGGERO SUL TRENO E 4 SUL PULLMAN: TUTTI ILLESI

La "littorina" che proviene da Modica diretta a Vittoria e poi a Gela con a bordo un passeggero oltre al macchinista, ha travolto ieri mattina un autobus della ex ditta Giamporcaro, con 4 viaggiatori più autista a bordo. La strada di collegamento con Comiso e la linea ferrata sono rimaste bloccate diverse ore per consentire le operazioni di rimozione dei due mezzi. Sono in corso indagini per accertare le cause della tragedia sfiorata. Più volte, durante questi anni, è stata ravvisata la necessità di garantire adeguata attenzione sulla questione dei passaggi a lviello. E per fortuna, non ci è scappato il morto.

La Sicilia

Salgono a 20 i decessi da inizio pandemia I contagi in provincia secondi solo a Catania

Sono tre i decessi di anziani affetti da Covid registrati in provincia di Ragusa nelle ultime 24 ore. Si tratta di un paziente ricoverato in Terapia Intensiva a Vittoria, deceduto lunedì, di un'anziana di 82 anni di Modica ricoverata all'Ospedale Maggiore e di un anziano di Scicli ospitato in una casa di riposo della città della Contea. È salito quindi a 20, dall'inizio dell'emergenza sanitaria, il numero dei decessi delle persone colpite da Covid 1.

Continua a crescere senza sosta, in provincia, il numero dei residenti positivi al coronavirus costretti in isolamento domiciliare. Ieri erano 1173 così distribuiti: Acate 43, Chiaramonte 11, Comiso 118, Giarratana 4, Ispica 61, Modica 87, Monterosso Almo 6, Pozzallo 40, Ragusa 273, Santa Croce Camerina 19, Scicli 19 e Vittoria 496.

A questi vanno poi aggiunte 12 persone che non sono residenti nel Ragusano, ma che al momento si trovano in provincia, e i ricoverati. Questi ultimi, dall'ultimo dato fornito dall'Azienda Sanitaria Provinciale, risultano 80, di questi 67 sono divisi tra i Reparti di Malattia Infettiva e le Aree Grigie degli ospedali iblei, mentre 13 sono in Terapia Intensiva (10 al Giovanni Paolo II e 3 al Guzzardi di Vittoria). Sono, infine, 300 i guariti dall'inizio della pandemia, mentre i tamponi effettuati sono in tutto 58.838 di cui 45.284 molecolari e 13.554 sierologici.

I numeri, quindi, continuano ad essere in costante aggiornamento con continui ed incessanti incrementi di persone positive e con interi nuclei di familiari, soprattutto a Vittoria, costretti in isolamento cautelativo in attesa dell'esito del secondo tampone. Sono in tutto circa 2200 le persone che in provincia sono in isolamento fiduciario. La provincia di Ragusa continua ad avere una media quotidiana di positivi molto alta, basti pensare che nella giornata di lunedì, con 249 nuovi positivi, è risultata la seconda nella regione siciliana per numero di contagi, seconda solo a Catania e prima, addirittura di Palermo, con Vittoria che continua a sfornare focolai e che da sola (la città zona rossa con il più alto numero di positivi in Italia) conta circa la metà dei positivi della somma degli altri 11 Comuni iblei. A preoccupare, poi, è anche l'aumento dei decessi anche se va precisato che, nella gran parte dei casi, non si tratta di morti per Covid, ma di persone già colpite e debilitate da altre gravi patologie pregresse che sono risultate positive al coronavirus.

Sul decesso dell'anziano di Scicli ospitato nella casa di riposo a Modica ieri è intervenuto anche il sindaco Enzo Giannone con un post su facebok: "È venuto a mancare stanotte un altro nostro anziano concittadino, ospitato in da tempo in una casa di riposo di un'altra città – ha scritto Giannone -, ricoverato in ospedale per malesseri vari, è stato trovato positivo al Covid. Esprimiamo tutta la nostra vicinanza e cordoglio alla famiglia".

C. R. L. R.

RECORD. Vittoria con 496 casi è la città zona rossa più contagiata d'Italia

La Sicilia

Riordino sanitario: oggi è il giorno della verità Ragusa è sotto pressione

Piano. L'ass. Razza lo presenta alla commissione sanità dell'Ars
L'Asp iblea procede alla distribuzione su tutti i nosocomi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Sarà presentato stamattina alla commissione Sanità all'Ars, il nuovo piano predisposto dall'assessore Ruggero Razza, con il sostegno del Comitato Tecnico Scientifico, sull'utilizzo degli ospedali per far fronte all'emergenza Covid. Il piano, definito nella giornata di ieri, prevede tre livelli di allerta: uno che entrerà in vigore da subito, da situazione ordinaria, ma anche una fase 2 con la sospensione delle attività sanitarie non indifferibili se il passo del contagio dovesse aumentare, o un livello 3 con l'idea di attrezzare le sale operatorie per ospitare i pazienti in uno scenario estremo.

Quella di oggi sarà quindi una giornata molto importante per conoscere nei dettagli il piano che porterà le Asp a rivedere l'assetto degli ospedali per fronteggiare l'emergenza. Una misura che, molto probabilmente, cambierà gli assetti anche nel Ragusano dove il riordino ospedaliero è già quasi stato completato con 150 posti letto Covid ricavati in vari ospedali iblei e 24 posti di Terapia Intensiva dislocati tra il Giovanni Paolo II di Ragusa e il Guzzardi di Vittoria.

Il riordino degli ospedali ragusani (molti dei quali, chi più e chi meno, contribuiranno alla causa Covid) è risultato molto complesso e non esente da critiche come, ad esempio, per la scelta di separare, al Giovanni Paolo II, Neonatologia da Ginecologie e Ostetricia. Tutto il sistema si regge sull'immenso lavoro che stanno effettuando gli operatori sanitari, e non solo loro, che stanno affrontando turni massacranti per cercare di rispondere a tutte le richieste di intervento. Le criticità ci sono, eccome, partendo dalle sanificazioni delle ambulanze fino ad arrivare dentro i Reparti, ma molti operatori stanno anteponendo la dedizione al proprio lavoro al rischio contagi. Proprio ieri, ad esempio, si è diffusa la notizia, non confermata dall'Asp, di tre infermieri dell'Ospedale Maria Paternò Arezzo risultati positivi al Covid.

Diversi operatori, dall'interno, contestano il piano di riordino: per alcuni è una scelta illogica quella di utilizzare diversi ospedali per ricoverare i pazienti Covid perché questo preclude le altre attività. Dal Giovanni Paolo II arrivano notizie del pronto soccorso continuamente colmo di pazienti con diverse persone lasciate per ore in attesa e del quasi totale blocco delle prestazioni che nulla hanno a che fare con il Covid. Ma dall'interno degli ospedali c'è chi parla di una situazione più grave di quanto si possa immaginare e lancia un appello ai giovani.

È il caso di un medico che su facebook ha scritto: "Non mi piace fare proclami però dopo 14 ore di turno devo dirlo che una situazione così drammatica in pronto soccorso non l'avevo mai vissuta: troppa gente, anche giovani e senza altre patologie con quadri polmonari gravi, incapaci di reggere 2 metri senza ossigeno. Le bombole di ossigeno che quasi non bastano per tutti, troppa gente in giro come se nulla fosse. Addirittura esistono i negazionisti che dall'alto di non so quali studi ritengono di avere diritto di parola. Penso che il governo abbia tante colpe per non aver saputo prevenire la seconda ondata ma anche il migliore dei sistemi sanitari soccomberebbe di fronte a questo virus così bastardo, quindi proteggiamoci perché la sola idea che siamo ancora a novembre mi fa venire i brividi".

SU FB. Un medico: «Mai visto nulla del genere in pronto soccorso. E siamo ancora a novembre». A Chiaramonte tamponi gratuiti da lunedì a iniziativa del Comune

Intanto a Chiaramonte Gulfi, dal prossimo lunedì, i cittadini potranno fare gratuitamente i tamponi grazie all'iniziativa del sindaco, Sebastiano Gurrieri, affinata nel corso di un incontro che si è tenuto ieri mattina alla presenza del direttore generale dell'Asp, Aliquò che ha delegato la dottoressa La Terra per coordinare l'attività al riguardo che, sarà svolta presso appositi gazebi che saranno collocati nel piazzale antistante il PTE del Villaggio Gulfi, con all'ausilio della Protezione civile. Il servizio sarà avviato a partire da lunedì e i giorni che intercorreranno saranno utili sia per fornire i medici del necessario materiale sanitario sia per consentire a tutti gli interessati di potersi prenotare contattando telefonicamente gli uffici del Comune a partire da oggi.

Inoltre, sempre d'intesa con il direttore generale dell'Asp di Ragusa e del dirigente scolastico dell'Istituto Guastella, Giovanni Giaquinta, è stata organizzata già per stamattina, l'effettuazione dei tamponi alle classi degli alunni che presentano sintomatologia anche lieve ma affine a quella da Covid, senza alcuna forma di allarmismo ma semplicemente in via preventiva e di monitoraggio della situazione. «I genitori dei bambini delle classi interessate – fa sapere il sindaco Sebastiano Gurrieri - sono già stati informati e accompagneranno i loro figli sul posto. Il servizio si terrà sempre presso i gazebi del piazzale antistante il PTE del Villaggio Gulfi e sarà coordinato dal dott. Salvatore Purromuto, medico pediatra responsabile dell'U.O. Obesità infantile dell'Asp di Ragusa e coordinatore dei due progetti sul coronavirus che l'amministrazione ha voluto dedicare al mondo dei più piccoli»

Infine, sempre il Comune di Chiaramonte Gulfi, nella serata di martedì, ha completato la terza parte di disinfezione territoriale che ha visto coinvolte tutte le contrade del territorio comunale, tra cui anche le diverse aree contigue con le altre città.

La Sicilia

I NUMERI NELL'ISOLA

I nuovi positivi sono 1.048 (299 a Catania e 258 a Palermo), 8 in più in terapia intensiva e 14 morti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Per il terzo giorno di fila in Sicilia il numero dei contagi ha superato quota mille e questo, secondo alcuni potrebbe essere l'eventuale preludio , se dovesse salire l'indice Rt ad una chiusura nell'Isola.

Secondo il tradizionale e tanto atteso bollettino diffuso ieri dal ministero della Salute sono precisamente 1.048 i nuovi casi sull'Isola a fronte di 8.015 tamponi processati (13% di positivi). Così come, ormai aumenta di giorno in giorno anche il numero di decessi: ieri altri 14, portando il numero totale, si tratta di un bilancio provvisorio, dall'inizio dell'emergenza a 550 vittime finora registrate.

A fare da contraltare un alto numero di guariti: 292. Sono altre 47 le persone trovate positive e che sono finite ricoverate in ospedale (totale 1.072). Mentre i posti occupati in terapia intensiva diventano 150 (+8 rispetto a alla giornata di lunedì). Gli attuali positivi raggiungono quota 16.806, di cui 15.584 si trovano in isolamento domiciliare.

Questa invece la divisione dei nuovi casi per provincia: Palermo 258, Catania 299, Messina 80, Ragusa 83, Trapani 133, Siracusa 71, Agrigento 21, Caltanissetta 96, Enna 7.

Prosegue, intanto a Palermo, presso la Fiera del Mediterraneo, la caccia agli asintomatici con i tamponi di massa. Ancora una volta, lo screening è stato dedicato al mondo della scuola e agli studenti di ogni ordine e grado accompagnati dai genitori.

Ieri altri 1.290 soggetti sottoposti al test e ne sono stati individuati 149 positivi al tampone rapido, subito dopo hanno fatto il molecolare e posti in isolamento domiciliare. In 5 giorni di attività sono stati tracciati 5.580 persone e di questi ben 543 sono risultati positivi.

Ci sarebbero altri positivi al 118 di Siracusa dopo i tre che erano stati segnalati lunedì.

«Sono due autisti soccorritori ed un infermiere», afferma Renzo Spada, segretario della Fsi-Usae Siracusa, un sindacato degli operatori sanitari che, lunedì attraverso *BlogSicilia*, aveva lanciato l'allarme sul rischio della propagazione del contagio nella sede di Ortigia, il centro storico di Siracusa.

Arrivano, nel frattempo, buone notizie dal mondo delle università siciliane per quanto riguarda sempre l'emergenza Coronavirus.

E' stata velocizzata, infatti, la procedura per l'immissione di nuovi medici in corsia per contrastare in Sicilia l'emergenza Coronavirus. Per la prima volta cambiano le modalità di svolgimento del percorso formativo e professionale dei medici specializzandi per l'assunzione a tempo determinato. Questa l'accordo, approvato da una delibera del governo Musumeci, tra la Regione e le le tre Università siciliane, sedi di facoltà di Medicina e Chirurgia. Tra gli elementi di maggiore innovazione contenuti nel documento, il riconoscimento dell'esperienza professionale acquisita dagli specializzandi proprio durante l'emergenza Covid-19, con la possibilità di recupero del percorso formativo attraverso appositi piani integrativi e il recepimento delle norme di maggior favore, anche economiche, per consentire il prosieguo delle attività negli ospedali siciliani.

Giornale di Sicilia

Lotto e giochi, i segni della crisi In nove mesi entrate dimezzate

● L'emergenza Covid-19 dimezza le entrate dei giochi nei primi nove mesi del 2020: gli incassi per entrate del bilancio dello Stato da lotto, lotterie ed altre attività di gioco. I dati dei primi nove mesi del 2020 mostrano un calo del 53% rispetto ai 6 miliardi di euro incassati da gennaio a settembre 2019. Per quanto riguarda gli apparecchi, il calo è del 66%, a causa del lockdown che ha portato alla chiusura delle sale e allo spegnimento delle slot nei locali pubblici. Ammontano a 685 milioni i proventi del lotto (-19,7), mentre 168 milioni arrivano da altre attività di gioco (-22%) e 194 milioni derivano dalla quota del 40% dell'imposta unica sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici (+25%). Arriva a 34 milioni il diritto fisso erariale sui concorsi pronostici (-34%), a cui si aggiungono 151 milioni dei proventi relativi ai canoni di concessione per la gestione della rete telematica relativa agli apparecchi e ai giochi numerici a totalizzatore nazionale (-52%). 320 milioni arrivano dalla ritenuta del 6% sulle vincite del gioco del lotto (-15%), 800 milioni dalle lotterie nazionali ad estrazione istantanea (-15%), 1,39 miliardi dal bingo e 15,6 milioni di euro dai concessionari degli apparecchi (+56%).

Giornale di Sicilia

In Italia oltre 28 mila casi in 24 ore, 350 i morti

Da marzo nell'Isola già 550 vittime Crescono i ricoverati con sintomi gravi

Raffica di contagi tra gli operatori sanitari della provincia di Caltanissetta Ancora focolai nel catanese, ma è in aumento pure il numero dei guariti

Andrea D'Orazio

PALERMO

Di nuovo su in tutta Italia, stabile in Sicilia, dove continua a diffondersi alla velocità di mille contagi al giorno: 1048 nelle ultime 24 ore su 8015 tamponi effettuati (numero stabile anche questo), mentre da nord a sud del Paese risultano 28.244 infezioni su oltre 182 mila test processati, ovvero, circa seimila casi e 47 mila esami in più rispetto a lunedì scorso, con un rapporto positivi-tamponi pari al 15,5% (13% nell'Isola). Ma in scala nazionale, al confronto con i dati del 2 novembre, il bilancio Covid fotografato ieri dal consueto bollettino del ministero della Salute indica anche un aumento di decessi: 353, mai così tanti dal 6 maggio, quando la Penisola era da poco uscita dal lockdown. L'elenco delle vittime riconducibili al virus sale così a 39.412 dall'inizio dell'epidemia, di cui 550 in territorio siciliano, dove tra ieri e lunedì sono state registrati altri 14 pazienti deceduti.

Tra questi, un residente di Francofonte e tre anziani nel Ragusano, tutti con patologie pregresse: un settantenne ricoverato in terapia intensiva a Vittoria, una ottantaduenne in degenza a Modica e, nella stessa città, un ospite di una casa di riposo. Tra le vittime dell'Isola anche una ottantaseienne in cura al reparto di Medicina dell'ospedale di Gela, trovata positiva prima di essere trasferita in altra struttura. La donna sarebbe stata ricoverata accanto a un'altra anziana risultata contagiata qualche giorno prima, e i familiari hanno già dato mandato a un legale per fare chiarezza sulle cause della morte.

Intanto, mentre cresce l'elenco dei guariti (292 nelle ultime ore), tra gli attuali 16.806 positivi presenti in Sicilia aumenta anche il numero dei malati in degenza ordinaria e in terapia intensiva: rispettivamente, 47 e otto in più, per un totale di 1072 pazienti con sintomi e 150 gravi. In scala provinciale, seguendo i dati ministeriali, questa la distribuzione delle nuove infezioni: 299 a Catania, 258 a Palermo, 133 a Trapani, 96 a Caltanissetta, 83 a Ragusa, 80 a Messina, 71 a Siracusa, 21 ad Agrigento e sette a Enna. Tra i casi registrati nel Palermitano – di cui si parla più nel dettaglio in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca – alcuni docenti dell'Istituto comprensivo Mario Francese a Marineo, chiuso dal sindaco fino al 7 novembre, mentre nel capoluogo sono risultati contagiati cinque infermieri e due operatori sanitari in servizio nel blocco operatorio dell'Ingrassia, e alla Fiera del Mediterraneo prosegue l'attività di screening con tamponi rapidi allestita nei drive-in: 149 positivi individuati nella sola giornata di ieri su 1300 test eseguiti.

In area etnea crescono i focolai di Paternò, Adrano e Misterbianco con, rispettivamente, 39, 24 e 11 casi in più, e il virus entra di nuovo negli ambulatori dell'Asp di Catania, con il presidio territoriale di San Luigi chiuso per sanificazione dopo alcuni contagi accertati all'interno della struttura. Nel Trapanese, dove il bilancio complessivo dei positivi è sceso a quota mille, Alcamo resta il comune con più casi, pari a 207, seguito dal capoluogo con 210, da Marsala con 129 e da Mazara del Vallo con cento.

Nel Nisseno preoccupa il focolaio scoperto nel reparto Riabilitazione dell'ospedale Maddalena Raimondi di San Cataldo, dove sono risultati positivi sei operatori sanitari e cinque pazienti, adesso trasferiti al Sant'Elia di Caltanissetta e in una Rsa del capoluogo. A Siracusa, che conta attualmente 213 contagiati (710 in tutta la provincia), sono stati individuate altre tre infezioni fra gli operatori del 118 dopo i tre casi accertati domenica scorsa, mentre un'intera classe dell'istituto comprensivo Paolo Orsi è finita in quarantena dopo la positività diagnosticata su un alunno. Tornando al quadro nazionale, gli attuali positivi hanno superato ieri quota 400mila: per l'esattezza, sono adesso 418142, tra cui 2225 in terapia intensiva (ben 203 in più rispetto a lunedì scorso) e 21114 in degenza ordinaria (1274 in più). La Lombardia, con 6804 infezioni, resta la regione con il più alto numero di casi giornalieri, seguita dal Piemonte con 3169 e dalla Campania con 2971. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

L'escalation del virus e il tracciamento di massa

Protezione civile, test a tappeto In Sicilia acquistati milioni di tamponi

Esami rapidi, ora si punta a farne 60 mila al giorno. Al via la prima gara da 7 milioni

Giacinto Pipitone

PALERMO

È partita l'operazione tamponi a tappeto. Senza tanto clamore da qualche giorno la Protezione Civile regionale ha pianificato l'acquisto di milioni di test rapidi e sta potenziando la capacità di analisi con l'obiettivo di arrivare dagli attuali 5 mila ad almeno 60 mila al giorno.

È una delle mosse che l'assessore Ruggero Razza e il presidente Musumeci hanno pianificato per cercare di arginare l'escalation di contagi che sta portando l'Isola a numeri mai visti nella prima ondata. L'obiettivo adesso è allargare i controlli a quante più persone possibile, andando molto oltre i casi che presentano qualche malessere, per intercettare i positivi asintomatici ed evitare che contagino a loro volta. In seconda battuta l'obiettivo è fare in modo che gli asintomatici vengano monitorati per evitare che manifestino poi problemi che richiederebbero il ricovero: non intasare gli ospedali è l'imperativo di queste ore perché proprio la tenuta del sistema ospedaliero è uno dei parametri che obbligherà a inserire la Regione nelle varie fasce che implicano misure restrittive più o meno gravi.

Dunque su questo cambio di strategia, deciso da qualche giorno, si sta muovendo la Protezione Civile regionale. La struttura guidata da Salvo Cocina ha bandito la prima gara per acquistare un milione e mezzo di tamponi rapidi, sia nella versione rinofaringea che in quella salivare. È una gara dall'importo di spesa notevole, circa 7 milioni. E per avere la misura di quanto la Regione stia investendo nell'operazione che punta ad estendere i controlli quanto più possibile basta pensare che la gara appena bandita prevede la possibilità di acquistare a brevissimo termine un analogo lotto. Dunque in pochi giorni il sistema sanitario si doterebbe di altri 3 milioni di tamponi rapidi che verranno affidati - questo è già deciso - soprattutto ai pool di medici e infermieri neoassunti che stanno avviando i test nei drive in. A Palermo l'operazione è già partita con dati che hanno scardinato le precedenti stime sui contagi (10% in più del previsto).

Per l'acquisto di questa maxi dotazione di tamponi, Cocina ha convocato per martedì 21 ditte con cui verrà attivata la procedura negoziata. Con l'obiettivo di selezionare quelli più avanzati dal punto di vista dell'affidabilità del risultato.

Fra qualche giorno Cocina pubblicherà una seconda gara che vale circa 2 milioni e che serve a selezionare un'azienda che fornisca la cosiddetta stazione biologico-molecolare: si tratta della tecnologia per analizzare rapidamente tutti i test, anche quelli frutto di tampone tradizionale. «Dobbiamo arrivare ad almeno 50/60 mila risultati al giorno» è il target che Cocina ha fissato. «Solo così ci avvicineremo a quel tracciamento di massa che è il vero obiettivo di questa fase» ha aggiunto il capo della Protezione Civile siciliana.

Controlli capillari
Caccia agli asintomatici che potrebbero essere così preventivamente curati a domicilio

Sempre con l'obiettivo di intercettare i positivi asintomatici la Protezione Civile finanzierà anche l'acquisto di una stazione di test rapidi per l'aeroporto di Catania: si tratta di 25 box di prelievo in cui possono essere controllati i passeggeri in arrivo. Il target da raggiungere in questo caso è ambizioso: «Dobbiamo fare in modo che si possano verificare fino a 3 interi voli alla volta e con una attesa massima di 30 minuti a passeggero» ha precisato Cocina. L'aeroporto di Palermo si è già organizzato autonomamente in questo senso anche se con una struttura più piccola.

Tutti gli interventi descritti rientrano in una fase di acquisti straordinari che la Protezione Civile sta portando avanti. La struttura si sta muovendo in questa fase come una centrale acquisti per tutti gli enti coinvolti nella lotta alla pandemia e sta utilizzando le procedure di gara accelerate messe in campo dalle nuove norme nazionali.

In questa serie di acquisti rientreranno anche gli strumenti che vengono utilizzati dai gestori delle ambulanze per sanificare gli ambienti dopo il trasporto di un paziente. In questi giorni di emergenza la richiesta di macchinari di sanificazione si è decuplicata e dalla sede del 118 di Palermo è partito ieri l'appello alla Protezione Civile. Che ha garantito in tempi brevi la dotazione sufficiente per continuare a far viaggiare le ambulanze ai ritmi da primato di questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

In Sicilia a breve 2.550 posti solo per il Covid

Regione. Dal Cts via libera al piano di Razza: entro il 15 novembre 270 terapie intensive dedicate, 1.600 degenze ordinarie e 680 per ricoveri a bassa intensità. A fine mese diventeranno in tutto 3.600. L'assessore: «Senza lo stop alle altre attività»

Mario Barresi

CATANIA. Il via libera ufficiale è arrivato poco prima di mezzanotte. Il Comitato tecnico-scientifico della Regione ha dato parere favorevole, suggerendo soltanto minimi aggiustamenti, al nuovo piano anti-Covid. Che prevede un significativo aumento dei posti esclusivamente dedicati ai ricoverati per il virus (in terapia intensiva, ma anche nelle degenze ordinarie, con l'aggiunta di una terza fascia di "bassa complessità"), con due diversi step nel giro di 15 giorni.

Ecco, in sintesi, di cosa si tratta. Entro il 15 novembre (ma «di fatto buona parte della mappa è attuabile già in pochi giorni», dicono dall'assessorato regionale alla Salute) negli ospedali siciliani saranno attivati 2.550 posti per pazienti Covid. Di questi 270 saranno in terapia intensiva (quasi il doppio degli attuali ricoverati, ieri arrivati quota 150, molto vicina alla soglia d'allerta di 176 fissata dal ministero della Salute perché pari al 30% dei 588 posti complessivi disponibili). Altri 1.600 saranno di degenza ordinaria, in Malattie infettive e non soltanto. Infine, una terza fascia di "bassa complessità" con una capienza di 680 posti entro metà mese. «In Sicilia il tempo medio di degenza ordinaria nei reparti Covid - ricorda l'assessore Razza - è di 5-6 giorni, ma talvolta c'è una fascia di pazienti che necessita di ulteriori controlli sanitari a più basso tasso di complessità». E per questa fattispecie sono previste strutture integralmente dedicate: residenze sanitarie assistite (per gli anziani), centri terapeutici assistiti (per disabili, soprattutto psichici), hotel (con ulteriori convenzioni con i privati) e da adesso in poi anche la novità del coinvolgimento delle Ipab siciliane.

Con lo stesso schema, il piano di Razza, «preventivamene condiviso con il presidente Nello Musumeci» e oggi trasmesso alla commissione Salute dell'Ars, prevede una seconda proiezione «entro il 30 novembre», una scadenza che «è probabile possa essere anche anticipate». In questo step i posti di terapia intensiva diventeranno in tutto 420 solo per i ricoveri Covid più gravi, mentre le degenze ordinarie saliranno a 2.400 e la capienza a "bassa intensità" sarà di 800 pazienti, «comunque assistiti da personale sanitario». A questo proposito oggi, sentito sempre il Cts, Razza emanerà una nuova circolare per disciplinare le dimissioni dei pazienti.

Fra la prima e la seconda fase ci sono dei punti fermi. Il primo è che il piano prevede una «programmazione ad ospedali aperti», dettaglia Razza, spiegando che «contrariamente ad altre Regioni, la Sicilia non sospenderà le attività ordinarie, i ricoveri, gli interventi e le attività ambulatoriali per i pazienti non Covid». L'assessore fa questa affermazione pur consapevole che «la scelta della doppia presenza negli ospedali siciliani metterà sotto stress il sistema, con la possibilità di fisiologici rallentamenti». L'altro elemento di continuità è la scelta delle strutture con maggiore propensione alla cura, ordinaria o d'emergenza, dei contagiati. Confermata la previsione di due ospedali-hub: il Cervello a Palermo (con una sostanziale riconversione dell'80% di posti e risorse umane) e il San Marco a Catania, con 150 posti di degenza e 30 di rianimazione destinati soltanto al virus. Infine, per evitare il "turismo pandemico", si fa in modo che ogni provincia abbia «almeno un ospedale di riferimento, in cui la capienza di posti Covid sia capace di soddisfare le esigenze previste a breve-medio termine», spiega l'assessore alla Salute. A Messina si investe soprattutto sul Policlinico, mentre in altri territori le strutture Covid sono due. «Certo, ci sarebbe piaciuto - ammette Razza - pianificare soltanto nove Covid hospital per tutta la Sicilia, ma la programmazione si fa in base alle strutture a disposizione, oltre che alle esigenze dei territori. E in alcuni casi siamo davanti a ospedali costruiti 20-30 anni fa e dobbiamo adatterci alle condizioni date». Inoltre, la validazione del Cts arriva «in base al rapporto fra i dati epidemiologici confrontati con le misure di contenimento adottate a livello nazionale e regionale in questo momento». Il piano della Regione, infatti, prevede un terzo scenario. Ed è quello di un'emergenza ancor più pesante di quanto si possa prevedere entro la fine del mese, caratterizzato da «da uno scenario di massima gravità e da un livello di rischio altissimo». Soltanto in quel caso, ovviamente, sarebbero sospese tutte le altre attività sanitarie non urgenti, con la riconversione di centinaia di posti letto in tutti gli ospedali siciliani. Con i ventilatori già arrivati da Roma, ma anche «con utleriori strumentazioni acquisite dalla Regione nella prima fase della pandemia», nello scenario più pesante ci sarebbe anche «la possibilità di utilizzare le sale operatorie, riconvertendole in rianimazioni d'emergenza».

Ma, annota Razza con una sottile polemica con il commissario nazionale Domenico Arcuri, «un posto in terapia intensiva non si fa con un semplice ventilatore, ma ci vogliono le risorse umane per renderlo attivo». Ed è una bella notizia, in questo senso, l'accordo tra la Regione e le tre Università siciliane, sedi di facoltà di Medicina e chirurgia, che disciplina le «modalità di svolgimento della formazione per l'assunzione a tempo determinato dei medici specializzandi che, ormai, sono chiamati a pieno titolo ad affrontare le emergenze sanitarie». La stima iniziale dell'assessorato è di 250 specializzandi assunti a breve termine. «Così - commenta Musumeci - stiamo assicurando al nostro sistema sanitario un'iniezione di nuove energie professionali, tanto utili per fronteggiare meglio la pandemia. E allo stesso tempo la Sicilia non perderà più una parte dei suoi giovani migliori, destinati a restare nelle nostre corsie».

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

Sicilia più "arancione" che "verde" Da Roma una scelta «prudenziale»

Parametri in bilico ma governo orientato sullo "scenario 3": un quasi-lockdown Deciderà Speranza con l'ok di Musumeci

MARIO BARRESI

CATANIA. Verde o arancione? Adesso la cosa più importante è capire dove la Sicilia sarà collocata nella gradazione dell'emergenza Covid. I colori, compreso il rosso (che corrisponde al rischio più alto, il cosiddetto "scenario 4", una situazione di «massima gravità», a cui sembrano ormai destinate Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Calabria), sono una semplificazione, perché negli ufficiali non se ne fa cenno. Ma servono a capirci meglio.

Partiamo dal verdetto. Che è ancora in bilico: la Sicilia è talmente al limite dei parametri dello "scenario 2" (il verde, con regole meno restrittive) da essere di fatto assimilata già allo "scenario 3" (arancione), quello «di elevata gravità» che, in base alla bozza del Dpcm prevede misure molto più severe. Ed è una scelta delicatissima - che sarà assunta con un decreto del ministro della Salute, Roberto Speranza, «d'intesa» con il governatore Nello Musumeci - poiché riguarda la vita di cinque milioni di siciliani, oltre che la mobilità extra-regionale, nel prossimo mese. Una scelta che sarà basata sui 21 parametri dell'Istituto superiore di Sanità, comprendenti l'indice di trasmissibilità Rt (in Sicilia l'ultimo dato utile, relativo alla scorsa settimana, è di 1.42, sotto la soglia d'allerta dell'1.50 e distante da regioni che hanno già sforato quota 2), ma anche l'«incidenza dei casi e gravità cliniche elevate», con «pressione sostenuta per i dipartimenti di prevenzione e i servizi assistenziali», in cui un peso importante ha il tasso di occupazione dei posti in rianimazione, che nell'Isola è oggi è al 25,5% (150 su 588), al di sotto del 30% (176 ricoverati) fissato come limite di guardia.

In base a tutti i criteri la Sicilia è sul filo fra il verde e l'arancione. Ma da Roma arriva un orientamento che collocherebbe l'Isola al livello più alto fra i due. Al ministero degli Affari regionali si sono riservati la risposta su una delle osservazioni delle Regioni: «Destano forti perplessità e preoccupazione le disposizioni che comprimono ed esautorano il ruolo e i compiti delle Regioni e delle Province autonome, ponendo in capo al Governo ogni scelta e decisione sulla base delle valutazioni svolte dagli organismi tecnici». Secondo la Conferenza delle Regioni è «indispensabile instaurare un contraddittorio per l'esame dei dati con i dipartimenti di prevenzione dei servizi sanitari regionali prima della adozione degli elenchi» delle aree a rischio.

Il *rating* dei tecnici dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza, colloca la Sicilia ancora nella fascia di rischio meno grave. Ma l'orientamento del governo, come confermano fonti di ministero della Salute e Iss, è di inserire l'Isola «prudenzialmente», anche dopo un confronto informale col governo regionale, nello "scenario 3" colorato d'arancione. La decisione finale sarà assunta oggi entro il pomeriggio.

E non sarà una scelta indolore. Perché se restassero in verde i cittadini siciliani dovrebbero sottostare soltanto alle misure del Dpcm valide per tutta Italia (e già di fatto quasi tutte anticipate di 15 giorni, con qualche piccola differenza, dall'ultima ordinanza di Musumeci): il coprifuoco alle 22, la chiusura dei centri commerciali nel weekend, lo stop a musei e mostre, la riduzione dall'80% al 50% della capienza sui mezzi pubblici locali, la didattica a distanza al 100% solo per gli studenti delle superiori, la chiusura dei corner di giochi e scommesse. Se invece la Sicilia dovesse essere classificata - così come al momento sembra più probabile - come zona arancione, scatterebbe un'ulteriore stretta. Con queste misure: vietato ogni spostamento, in entrata e in uscita, dalla regione (salvo che per comprovate esigenze di lavoro, salute e urgenza), consentiti gli spostamenti strettamente necessari ad assicurare lo svolgimento della didattica in presenza nei limiti in cui la stessa è consentita, e comunque il rientro nel proprio domicilio o nella propria residenza; vietato ogni spostamento in un comune diverso da quello di residenza, domicilio o abitazione, salvo che per comprovate esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi e non disponibili nel proprio comune; sospese le attività dei servizi di ristorazione (fra cui bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie), escluse mense e catering, consentita la sola ristorazione con consegna a domicilio. Di fatto, con il ritorno pure dell'autocertificazione, sarebbe un quasi-lockdown. Rispetto alle zone rosse, alla Sicilia sarebbero risparmiate, fra le altre misure, l'obbligo di circolazione all'interno del proprio comune, la chiusura di tutti i negozi e di parrucchieri e centri estetici, la sospensione di tutte le attività sportive.

Qualsiasi provvedimento, comunque, sarà valutato con cadenza settimanale, ma avrà la durata minima di 15 giorni: se, per intenderci, domani la Sicilia dovesse entrare in zona arancione ci resterebbe almeno fino al 19 novembre. Il meccanismo è "semiautomatico", nel senso che ogni regione si collocherà in uno scenario in base a criteri oggettivi. Ma ci sarà un "delta" di flessibilità concesso al ministro della Salute, che potrà adottare ordinanze d'intesa con il governatore per prevedere «l'esenzione dell'applicazione di una o più misure» restrittive, anche in «specifiche parti del territorio regionale».

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

In bilico tra la fascia ritenuta ancora sostenibile e quella già soggetta ad altre limitazioni

La Sicilia galleggia nella zona di mezzo L'effetto sui bar e sugli spostamenti

Se il governo di Roma la piazzerà tra le regioni a rischio medio, i locali non potranno restare aperti neppure fino alle 18. L'indice Rt non è rassicurante

Giacinto Pipitone

PALERMO

Di sicuro la Sicilia ha evitato, per il momento, lo scenario più drammatico: il quasi lockdown previsto per le regioni classificate come zona rossa. E tuttavia la situazione dell'Isola è in bilico fra il rassicurante (si fa per dire) livello verde di rischio, quello comune alla maggior parte delle aree del Paese, e il più temibile arancione.

In quest'ultimo caso il primo effetto sarebbe la chiusura totale di bar e ristoranti (oggi limitata alle 18). E poi il divieto di spostamento da Comune e Comune anche all'interno della stessa Regione: ipotesi, questa, che non in tutte le bozze di Dpcm è contemplata. La didattica a distanza verrebbe attivata solo per le superiori (come già qui accade per effetto di una ordinanza di Musumeci) mentre parrucchieri e centri estetici sfuggirebbero alla chiusura. Se invece all'Isola fosse assegnato il livello minimo di rischio, il verde, l'unica differenza rispetto agli ultimi giorni sarebbe il coprifuoco alle 22 invece che alle 23 e la chiusura dei centri commerciali nei week end.

Ma il condizionale è d'obbligo su questa ricostruzione. Perché per tutta la giornata di ieri lo schema di classificazione delle Regioni è stato cancellato e riscritto più volte per via del rimpallo di proposte e obiezioni che sono maturate nel confronto fra governo nazionale e governatori.

Musumenci aveva anticipato lunedì sera che la situazione della Sicilia era da livello di rischio arancione. Ma nell'assessore Ruggero Razza ieri sera era maturato un cauto ottimismo sul fatto che si potesse restare alla soglia minima di emergenza, la verde. Il dubbio doveva essere sciolto da un vertice con il ministro per le Regioni, Francesco Boccia, ancora in corso al momento di andare in stampa.

Resta il fatto che i parametri per inserire la Sicilia fra le aree con maggiori difficoltà ci sono già quasi tutti. L'indice Rt (quello che indica quante persone è in grado di contagiare un paziente sicuramente positivo) sfiora ormai la soglia di guardia di 1,5. E oltre al trend dei contagi preoccupa il numero dei ricoverati e la percentuale di occupazione dei posti in terapia intensiva: le spie che segnalano lo stress del sistema sanitario. A questo si aggiunge la lentezza nella realizzazione dei nuovi posti letto in Sicilia. Sono parametri che una volta sforati - in base alla bozza di Dpcm circolata ieri - fanno scattare l'inserimento automatico in una categoria con maggiori restrizioni. A quali target scatti l'automatismo è il nodo che ha tenuto governo nazionale e Regioni inchiodate per tutta la giornata di ieri. L'altro nodo è la previsione di indennizzi automatici per le Regioni in cui scatteranno le misure più restrittive: i governatori, e Musumeci in primis, su questo sono in pressing. E a sua volta Musumeci è pressato dal Pd che con Giuseppe Lupo invoca «un contributo straordinario a sostegno dei nuovi Comuni siciliani che sono stati dichiarati zona rossa».

Nelle stesse ore tra l'altro l'assessore alla Salute Ruggero Razza ha riunito il Comitato tecnico scientifico per discutere i dettagli del piano di potenziamento dei reparti Covid e degli ospedali in genere da cui dipende la linea di difesa della Sicilia. Nel frattempo la Regione sta provando a potenziare gli organici dei medici impegnati sul fronte della prevenzione e dello screening: le Asp assumeranno entro qualche giorno 160 fra medici e personale amministrativo attingendo a graduatorie che sono state fornite dal commissario nazionale Domenico Arcuri. In più un accordo siglato ieri dal governo regionali con i rettori dei tre atenei ha permesso di velocizzare le procedure che consentono ai giovani professionisti di prestare servizio in corsia: una delibera di Musumeci disciplina le modalità di svolgimento della formazione per l'assunzione a tempo determinato. Tra gli elementi di maggiore innovazione contenuti nel documento, il riconoscimento dell'esperienza professionale acquisita dagli specializzandi proprio durante l'emergenza Covid. Tutto ciò servirà a coprire i vuoti di organico (circa 3 mila) che impediscono il completamento dei nascenti reparti Covid.

L'altra mossa con cui la Regione si prepara a reagire alla seconda ondata di contagi è di tipo economico. Ieri l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha firmato una circolare che permetterà di mettere in circolo 400 milioni che erano stati accantonati in base alle tradizionali norme di bilancio. Ma un articolo del decreto Ristori ha permesso di sbloccare il cosiddetto avanzo vincolato e l'assessorato all'Economia ha subito chiesto a tutti i dipartimenti di fornire l'indicazione delle spese da coprire entro il prossimo 31 dicembre «per famiglie, imprese e amministrazioni pubbliche».

È slittata invece l'approvazione della legge con cui Musumeci si è attribuito il potere di derogare alle misure nazionali per uscire prima dall'eventuale lockdown. L'Ars doveva discuterne ieri ma non lo ha fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classificazione Regione in pressing per un contributo straordinario ai Comuni dichiarati zona rossa

Giornale di Sicilia

Nuove misure da domani al 3 dicembre, tre i livelli per decidere

Divieto di uscire dopo le 22 Via al lockdown ma diversificato

Coprifuoco su tutto il territorio fino alle 5 Se c'è chiusura torna l'autocertificazione

Michele Esposito

ROMA

Arriva l'ulteriore stretta per gli italiani, con la seconda ondata del virus che non molla. Il premier Giuseppe Conte firma il Dpcm con le nuove misure, che saranno in vigore da domani e resteranno valide fino al 3 dicembre: l'Italia viene divisa in 3 aree di rischio e in quella dove il contagio è più diffuso e gli indici epidemiologici sono più critici - come ad esempio la Lombardia e il Piemonte - scatterà, di fatto, il lockdown come a marzo. Si potrà uscire di casa solo per andare a lavorare, per fare la spesa, per motivi di salute o necessità. E per portare i bambini a scuola. La bozza del Dpcm prevede 12 articoli ed è il frutto di una lunga discussione, che a tratti è diventata scontro, sia all'interno della maggioranza, in particolare sull'ora in cui deve scattare il coprifuoco in tutto il Paese, sia tra l'esecutivo e le regioni, per chi dovesse assumersi la responsabilità politica delle chiusure. Scontro, questo con gli enti locali, ancora in corso visto che le Regioni continuano a chiedere interventi «omogenei» in tutta Italia. Se non verrà modificato il testo nel provvedimento che andrà in Gazzetta Ufficiale, il dpcm prevede che le misure più dure dovranno essere adottate dal ministro della Salute Roberto Speranza «d'intesa» con il presidente della Regione interessata. E questo sia per le restrizioni relative alle «zone arancioni» in cui la curva epidemiologica è compatibile con lo scenario 3 dell'Istituto superiore di sanità, vale a dire quelle caratterizzate da una situazione «di elevata gravità», sia per quelle che interessano le «zone rosse», che rientrano nello scenario 4, dove invece c'è una situazione di «massima gravità». Su una cosa il premier e il governo non hanno mai fatto retromarcia: non doveva essere lockdown nazionale e non sarà lockdown nazionale.

«Non ci saranno chiusure generalizzate ma sarà un lockdown light, simile al modello tedesco - ha ribadito il sottosegretario alla Salute Sandra Zampa - Il tentativo è di non paralizzare il paese, anche se è abbastanza complicato fare una misura sartoriale basata su zone». Posizione che le Regioni tornano a contestare, chiedendo «misure omogenee per tutto il territorio nazionale», ristori immediati e soprattutto, che la valutazione del rischio in base al quale si stabilirà in quale fascia finisce un territorio sia fatta in collaborazione con le Regioni.

Il meccanismo individuato dal decreto è quello di una prima linea di misure nazionali, più leggere e valide per tutti: dal coprifuoco alle 22 alla chiusura dei centri commerciali nel weekend, dallo stop a musei e mostre alla riduzione dall'80% al 50% della capienza sui mezzi pubblici locali, dalla didattica a distanza al 100% per gli studenti delle superiori alla chiusura dei corner di giochi e scommesse all'interno di bar e tabacchi. Questi interventi varranno per tutta Italia e si vanno ad aggiungere a quelli già in vigore, come la chiusura dei bar e ristoranti alle 18. Molto più duri sono, invece, i provvedimenti inseriti nell'articolo 1 bis - quello che riguarda le «zone arancioni» - e nell'1 ter, quello per le «zone rosse», che resteranno in vigore «per un periodo minimo di 15 giorni». Nelle Regioni, province o Comuni che rientrano nello scenario a «rischio elevato» sono vietati gli spostamenti in entrata e in uscita nonché gli spostamenti tra i comuni. Entrambi i divieti non varranno in caso di comprovate esigenze lavorative e di studio, per motivi di salute, per situazione di necessità e per accompagnare o riprendere i bambini a scuola. Chiusi anche i bar e i ristoranti: sarà consentito solo la consegna a domicilio e il servizio di asporto fino alle 22.

Trasporti, lavoro e locali Stop a concorsi, musei, crociere e sale bingo Restrizioni più drastiche scattano in automatico

Per le zone rosse, invece, dove la situazione è di «massima gravità», sarà lockdown. «Non come a marzo» dice il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri, ma in realtà si potrà fare ben poco: vietato ogni tipo di spostamento, anche quelli all'interno dei medesimi territori, chiusi i negozi e i mercati, chiusi bar e ristoranti, sospeso tutto lo sport, possibilità di fare attività motoria individualmente e solo in prossimità della propria abitazione e attività sportiva all'aperto e da soli. Senza contare che, sia nelle zone arancioni che in quelle rosse, tornerà l'autocertificazione. Come a marzo e aprile. Come nei mesi più bui di questa pandemia.

Coprifuoco e stop allo sportDal coprifuoco notturno al massimo possibile di smart working, dalla mascherina obbligatoria sempre a scuola allo stop alle crociere: ecco le misure del nuovo Decreto. Dalle ore 22.00 alle ore 5.00 sono consentiti esclusivamente gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, da situazioni di necessità ovvero per motivi di salute. A scuola la mascherina sarà obbligatoria alle elementari e alle medie, anche quando i bambini sono seduti al banco.A bordo dei mezzi pubblici è consentito «un coefficiente di riempimento non superiore al 50 per cento». Capitolo sport e attività motoria: nelle zone rosse sospese le attività sportive, comprese quelle presso centri e circoli sportivi, anche se all'aperto. È consentito «svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione, purché comunque nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona e con obbligo» di mascherine. Si può svolgere «attività sportiva esclusivamente all'aperto» e da soli. Nel resto d'Italia i circoli sportivi restano aperti, ma è vietato l'uso degli spogliatoi. Stop anche alle attività di negozi e mercati nelle Regioni, Province e Comuni a massimo rischio (zone rosse). Per le aree ad alto rischio, dunque nelle zone arancioni, restano invece aperti i negozi, ma chiudono bar e ristoranti.In tutta Italia chiusi i centri commerciali nei week end. Sospensione delle attività di sale giochi, sale scommesse, sale bingo e casinò, anche se svolte all'interno di locali adibiti ad attività differente. Inoltre sono sospese le mostre e i servizi di apertura al pubblico dei musei e degli altri istituti e luoghi della cultura. Stop alle crociere delle navi battenti bandiera italiana, escluse quelle in corso entro l'8 novembre e stop ai concorsi.Corsi di formazione e scuole guida solo con modalità a distanza. E tra i contagiati, il cardinale Gualtiero Bassetti che ieri è stato trasferito in Terapia Intensiva, il conduttore di XFactor Alessandro Cattelan, in quarantena e Carlo Conti che ha smorzato i toni allarmistici sul suo stato di salute : «Quale peggioramento, sono solo arrivati i sintomi».

La Sicilia

L'Italia divisa in tre aree lockdown nelle zone rosse divieto di spostamento

Fino al 3 dicembre. Dpcm in vigore da domani. Ma le Regioni chiedono misure omogenee in tutto il Paese e ristori immediati

ROMA. Arriva l'ulteriore stretta per gli italiani, con la seconda ondata del virus che non molla e anche ieri fa segnare oltre 350 morti, un numero che non si registrava da maggio, e altri 203 pazienti nelle terapie intensive, reparti che hanno ormai superato la soglia critica del 30% in 9 regioni. Il premier Giuseppe Conte firmerà nelle prossime ore il Dpcm con le nuove misure, che saranno in vigore da domani e resteranno valide fino al 3 dicembre: l'Italia viene divisa in 3 aree di rischio e in quella dove il contagio è più diffuso e gli indici epidemiologici sono più critici - come ad esempio la Lombardia e il Piemonte - scatterà, di fatto, il lockdown come a marzo. Si potrà uscire di casa solo per andare a lavorare, per fare la spesa, per motivi di salute o necessità. E per portare i bambini a scuola.

La bozza del Dpcm prevede 12 articoli ed è il frutto di una lunga discussione, che a tratti è diventata scontro, sia all'interno della maggioranza, in particolare sull'ora in cui deve scattare il coprifuoco in tutto il Paese, sia tra l'esecutivo e le regioni, per chi dovesse assumersi la responsabilità politica delle chiusure. Scontro, questo con gli enti locali, ancora in corso visto che le Regioni continuano a chiedere interventi «omogenei» in tutta Italia. Se non verrà modificato il testo nel provvedimento che andrà in Gazzetta Ufficiale, il dpcm prevede che le misure più dure dovranno essere adottate dal ministro della Salute Roberto Speranza «d'intesa» con il presidente della Regione interessata. E questo sia per le restrizioni relative alle "zone arancioni" in cui la curva epidemiologica è compatibile con lo scenario 3 dell'Istituto superiore di sanità, vale a dire quelle caratterizzate da una situazione «di elevata gravità», sia per quelle che interessano le "zone rosse", che rientrano nello scenario 4, dove invece c'è una situazione di «massima gravità».

Su una cosa il premier e il governo non hanno mai fatto retromarcia: non doveva essere lockdown nazionale e non sarà lockdown nazionale. «Non ci saranno chiusure generalizzate ma sarà un lockdown light, simile al modello tedesco - ha ribadito il sottosegretario alla Salute Sandra Zampa -. Il tentativo è di non paralizzare il paese, anche se è abbastanza complicato fare una misura sartoriale basata su zone».

Il meccanismo individuato dal decreto è quello di una prima linea di misure nazionali, più "leggere" e valide per tutti: dal coprifuoco alle 22 alla chiusura dei centri commerciali nel weekend, dallo stop a musei e mostre alla riduzione dall'80% al 50% della capienza sui mezzi pubblici locali, dalla didattica a distanza al 100% per gli studenti delle superiori alla chiusura dei corner di giochi e scommesse all'interno di bar e tabacchi. Questi interventi varranno per tutta Italia e si vanno ad aggiungere a quelli già in vigore, come la chiusura dei bar e ristoranti alle 18.

Molto più duri sono, invece, i provvedimenti inseriti nell'articolo 1 bis - quello che riguarda le "zone arancioni" - e nell'1 ter, quello per le "zone rosse", che resteranno in vigore «per un periodo minimo di 15 giorni». Nelle Regioni, province o Comuni che rientrano nello scenario a «rischio elevato» sono vietati gli spostamenti in entrata e in uscita nonché gli spostamenti tra i comuni. Entrambi i divieti non varranno in caso di comprovate esigenze lavorative e di studio, per motivi di salute, per situazione di necessità e per accompagnare o riprendere i bambini a scuola. Chiusi anche i bar e i ristoranti: sarà consentito solo la consegna a domicilio e il servizio di asporto fino alle 22.

Per le zone rosse, invece, dove la situazione è di «massima gravità», sarà lockdown. «Non come a marzo» dice il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri, ma in realtà si potrà fare ben poco: vietato ogni tipo di spostamento, anche quelli «all'interno dei medesimi territori», chiusi i negozi e i mercati, chiusi bar e ristoranti, sospeso tutto lo sport, possibilità di fare attività motoria «individualmente» e solo «in prossimità della propria abitazione» e attività sportiva all'aperto e da soli. Senza contare che, sia nelle zone arancioni che in quelle rosse, tornerà l'autocertificazione. Come a marzo e aprile. Come nei mesi più bui di questa pandemia.

La Sicilia

LE MISURE DEL DECRETO

Coprifuoco dalle 22 alle 5, più smart working

ROMA. Dal coprifuoco notturno al massimo possibile di smart working, dalla mascherina obbligatoria sempre a scuola allo stop alle crociere: ecco le misure del nuovo Decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) secondo la bozza circolata.

COPRIFUOCO DALLE 22 ALLE 5

«Dalle ore 22.00 alle ore 5.00 sono consentiti esclusivamente gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, da situazioni di necessità ovvero per motivi di salute - si legge nella bozza del Dpcm -. È in ogni caso fortemente raccomandato a tutte le persone fisiche, per tutto l'arco della giornata, di non spostarsi, con mezzi di trasporto pubblici o privati, salvo che per esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi».

MOBILITÀ

Nelle aree ad alto rischio che ricadono negli scenari 3 e 4 indicati nel documento dell'Istituto superiore di sanità (Iss) - quelle caratterizzate da uno scenario di elevata gravità e quelle nelle quali ci sono situazioni di massima gravità - «è vietato ogni spostamento in entrata e uscita dai territori». Nelle zone scenario 4 sono vietati anche gli spostamenti «all'interno dei medesimi territori», tranne che per ragioni lavorative, di salute e per accompagnare i bambini a scuola.

SCUOLA

La mascherina sarà obbligatoria alle elementari e alle medie, anche quando i bambini sono seduti al banco, «salvo che per i bambini di età inferiore ai sei anni e per i soggetti con patologie o disabilità incompatibili» con l'uso della mascherina. Nelle zone rosse anche per la seconda e terza media sarà in vigore la didattica a distanza.

SMART WORKING

Smart working ai massimi livelli possibili, sia nella Pubblica amministrazione che nel settore privato, e ingressi differenziati del personale: Nel settore Pubblico sarà compito di ciascun dirigente garantire il massimo livello di s.w.

TRASPORTI

A bordo dei mezzi pubblici del trasporto locale e di quello ferroviario regionale è consentito «un coefficiente di riempimento non superiore al 50 per cento"; ciò con esclusione, però, del «trasporto scolastico dedicato», ossia gli scuolabus.

SPORT E ATTIVITÀ MOTORIA

Nelle zone rosse sospese le attività sportive, comprese quelle presso centri e circoli sportivi, anche se all'aperto. E' consentito «svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione, purché comunque nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona e con obbligo» di mascherine. Si può svolgere «attività sportiva all'aperto» e da soli. Nel resto d'Italia i circoli sportivi restano aperti, ma è vietato l'uso degli spogliatoi.

NEGOZI, RISTORAZIONE E CENTRI COMMERCIALI

Stop anche alle attività di negozi e mercati nelle Regioni, Province e Comuni a massimo rischio (zone rosse). Per le aree ad alto rischio, dunque nelle zone arancioni, restano invece aperti i negozi, ma chiudono bar e ristoranti. In tutta Italia chiusi i centri commerciali nei week end

PARRUCCHIERI ED ESTETISTI

Saranno chiusi nelle zone rosse.

MOSTRE, MUSEI E SALE GIOCHI

Sospensione delle attività di sale giochi, sale scommesse, sale bingo e casinò, anche se svolte all'interno di locali adibiti ad attività differente. Inoltre sono sospese le mostre e i servizi di apertura al pubblico dei musei e degli altri istituti e luoghi della cultura.

CROCIERE

Stop alle crociere delle navi passeggeri battenti bandiera italiana, escluse quelle in corso entro l'8 novembre.

CONCORSI

Stop alle prove pubbliche e private, tranne quelle per il personale della sanità e inoltre «a esclusione dei casi in cui la valutazione dei candidati sia effettuata esclusivamente su basi curriculari ovvero in modalità telematica ovvero in cui la commissione ritenga di procedere alla correzione delle prove scritte con collegamento da remoto».

CORSI FORMAZIONE, SCUOLE GUIDA

Corsi pubblici e privati solo con modalità a distanza. Consentiti i corsi e le prove teoriche e pratiche di scuola guida alla motorizzazione civile e nelle autoscuole, ma «in presenza di un particolare aggravamento della situazione epidemiologica», sarà disposta la temporanea sospensione delle prove pratiche di guida.

Giornale di Sicilia

I parametri in base ai quali si potranno disporre le ordinanze

Verde, arancione e rosso: nel colore c'è lo stato di salute

Antonio Trama

Tre colori: verde, arancione e rosso. Ciascuno ad indicare un grado di rischio. È così che viene divisa l'Italia per contrastare il Coronavirus. Le restrizioni maggiori riguardano le zone rosse dove, in molti casi, vengono riprese molte delle restrizioni già in vigore tra marzo ed aprile.

Zona rossa

Vi rientreranno tutti quei territori dove il contagio ha raggiunto punte di criticità non più sostenibili, di fatto lo scenario di tipo 3 e con un livello di rischio che viene definito alto. Le decisioni prese per questi territori resteranno in vigore almeno per 15 giorni. È previsto il divieto di spostamento, in entrata ed in uscita e sarà vietato pure viaggiare sui mezzi di trasporto pubblici o privati, per raggiungere Comuni diversi da quello di residenza. Bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie dovranno restare chiusi, con eccezioni per le mense e per il catering continuativo su base contrattuale, rispettando, naturalmente, i protocolli e le linee guida emanate per prevenire e contenere il contagio. A restare aperte sono soltanto le fabbriche. Per la scuola è prevista la didattica a distanza a cominciare dagli studenti della seconda e terza media, in aggiunta, quindi, ai ragazzi delle superiori.

Zona arancione

È una via intermedia tra lo scenario più difficile e quello dove, invece, l'incidenza del virus è minore. I bar ed i ristoranti dovranno restare chiusi, anche se, comunque, i titolari di queste attività commerciali hanno la possibilità di poter effettuare la consegna a domicilio. Chiuderanno, invece, i musei, gli ultimi luoghi di cultura a sopravvivere ai precedenti decreti. La scuola si divide, perché negli istituti superiori è prevista la didattica a distanza al 100%, mentre le attività proseguiranno in presenza per gli alunni dell'infanzia, delle elementari e delle medie, compresi quelli di seconda e terza, a differenza della zona rossa. Una decisione, questa, presa in quanto, dall'analisi dei dati relativi al contagio, è risultato evidente come il virus circoli con maggiore frequenza tra i ragazzi compresi nella fascia d'età tra i 14 ed i 19 anni rispetto a quelli dai 14 anni in giù. Allo stesso tempo, poi, è prevista anche la riduzione al 50% della capienza per quanto riguarda gli autobus, le metro ed i treni regionali. Anche questi mezzi di trasporto, infatti, sono considerati dal comitato tecnico scientifico un luogo a rischio contagio. Altre chiusure, infine, riguardano le attività commerciali presenti all'interno dei centri commerciali, ma esclusivamente nei fine settimana.

Come a marzo scorso
Non si potrà entrare e uscire dal comune
Consegne a domicilio in situazioni meno gravi

Zona verde

Vi rientrano tutti quei territori nei quali il livello di contagio è sopportabile. L'unica differenza rispetto alle disposizioni previste per la zona arancione riguarda i locali del settore della ristorazione. Bar e ristoranti, infatti, potranno continuare a restare aperti fino alle 18, come del resto accade ancora oggi. Per la scuola, così come previsto per i territori nella zona arancione, le lezioni procederanno in duplice modo: didattica a distanza al 100% alle superiori, in presenza negli altri gradi, anche se, naturalmente, gli alunni occorrerà sempre indossare le mascherine, a cominciare dai 6 anni. (*ATR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Tanti positivi e 353 morti ma il trend dei contagi da giorni sta rallentando

Ieri 28.244 casi. I numeri restano alti, ma la tendenza, secondo gli esperti, è in lieve miglioramento. Preoccupa, invece, la crescita delle vittime. Rapporto positivi-tamponi sceso al 15,4% ma il tracciamento sul territorio è ormai stato abbandonato

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Tornano a salire i contagi di Covid-19 in Italia, con 28.244 contro i 22.253 del giorno precedente, e sono aumentati anche i decessi, che in 24 ore sono stati ben 353: numeri che non si vedevano dall'inizio di maggio. Un incremento notevole, se confrontato con i 233 in più registrati il 2 novembre, ma bisogna considerare che la curva dei decessi segue quella dei casi sempre a distanza di alcuni giorni. Lo stesso vale per i ricoveri nelle unità di terapia intensiva, aumentati di 203 in 24 ore e saliti complessivamente a 2.225.

Se a prima vista possono suggerire il contrario, i numeri potrebbero non essere così negativi, considerando il loro andamento su più giorni: «La curva sta cambiando, c'è un rallentamento che potrebbe rivelarsi un fatto positivo», osserva il fisico Enzo Marinari, dell'università Sapienza di Roma. «C'è un'inversione, anche se lenta», anche per lo statistico Livio Fenga, dell'Istat, che a titolo personale sta analizzando i dati della pandemia fin dagli inizi.

Fra le regioni, la Lombardia ha avuto il maggiore incremento di casi, con 6.804 in più in 24 ore e un rapporto casi positivi-tamponi del 21%, seguita da Piemonte (3.169, 24%), Campania (2.971, 21,5%), Toscana (2.336, 16,2%) e Veneto (2.298, 19,9%). A livello nazionale il rapporto fra positivi-tamponi è sceso dal 16,3% degli ultimi due giorni al 15,4%. «È comunque un valore che non ha più un particolare significato - rileva Marinari - perché ormai è molto chiaro che i casi sfuggono e che siamo in un regime in cui non tracciamo più».

Ad attirare l'attenzione degli esperti è ora piuttosto il lento cambiamento della curva: la crescita continua a essere esponenziale, ma il tempo nel quale i casi raddoppiano si sta dilatando. Per Marinari il tempo di raddoppio «sembrerebbe aumentato di molto rispetto a quello di sette giorni» che si registrava fino a poco tempo fa, anche se ancora non è possibile dire con certezza di quanto.

«Sembra abbastanza positivo - aggiunge il fisico - il trend che si osserva nei nuovi casi: stanno rallentando. Non è così per i decessi, ma questo si sa per via del ritardo che il loro andamento mostra rispetto a quello dei casi». Piccoli cambiamenti che secondo il fisico incoraggiano un pò di ottimismo: «I dati che vediamo non sono ancora un effetto dei decreti, ma probabilmente dell'autocontrollo da parte delle persone, che rispettano di più le regole». Se le cose stanno proprio così si vedrà come minimo fra una settimana-dieci giorni.

«C'è un cambiamento, anche se lento», anche secondo Fenga. «Effettivamente - osserva lo statistico parlando a titolo personale - gli ultimi valori della serie storica sono in controtendenza e suggeriscono una certa efficacia dell'azione di governo. Tuttavia, se da un lato è importante rilevare un cambiamento di segno nella tendenza, dall'altra bisogna notare che questa tendenza non è sufficientemente rapida».

Il modello che dà queste indicazioni è quello proposto dallo statistico australiano Rob Hyndman, riconosciuto da larga parte della comunità scientifica come uno dei massimi esperti nel settore dei modelli previsionali. Applicando ai dati sull'epidemia di Codiv-19 in Italia emerge che «le previsioni a 30 giorni sembrano assecondare una tendenza verso una progressiva, sebbene molto lenta, riduzione dell'indice Rt», ossia dell'indice di contagio, che risulterebbe pari a 1,64 a livello nazionale. «Si tratta - osserva Fenga - di una decrescita molto lenta, la cui accelerazione non è improbabile che richieda provvedimenti più restrittivi».

La Sicilia

NUOVE LINEE GUIDA

Tamponi e test solo a contatti stretti dei contagiati

LIVIA PARISI

ROMA. Quando non si è in presenza di sintomi «i test devono essere limitati ai contatti stretti di un caso confermato» e non vanno prescritti anche «ai contatti di contatti». Il tampone molecolare va fatto sempre per un caso sospetto che presenti dei sintomi così come per chiunque abbia un ricovero programmato in ospedale o in Rsa. Mentre il test rapido antigenico è la prima scelta nel caso di chi ha pochi sintomi e non ha avuto contatti con positivi. A chiarire quali test fare a seconda dei diversi contesti, così da permettere «un uso razionale e sostenibile delle risorse» è il documento «Test di laboratorio per Sars-CoV-2 e loro uso in sanità pubblica», realizzato da Ministero della Salute e Istituto superiore di sanità.

Il documento precisa caso per caso quale tipo di test prescrivere per portare avanti «una attività di sorveglianza che sia sostenibile», ovvero che permetta di evitare dispendi inutili di tempo e di sforzi da da parte di cittadini e operatori sanitari. A tal proposito, si precisa, «non è raccomandato prescrivere test diagnostici a contatti di contatti stretti di caso confermato; qualora essi vengano richiesti in autonomia, i soggetti non devono essere considerati sospetti né essere sottoposti ad alcuna misura di quarantena né segnalati al Dipartimento di Prevenzione», tranne nel caso in cui risultassero positivi. Alla luce della necessità di garantire risultati in tempi compatibili con le esigenze di salute pubblica «è fondamentale una scelta appropriata tra i test disponibili», si legge nel testo. Sebbene i test molecolari siano quelli di riferimento per sensibilità e specificità, infatti, «in molte circostanze si può ricorrere ai test antigenici rapidi che, oltre essere meno laboriosi e costosi, possono fornire i risultati in meno di mezz'ora e sono eseguibili anche in modo delocalizzato e consentono se c'è link epidemiologico di accelerare le misure previste». In ogni caso, proseguono gli esperti, «rimane essenziale la rapidità di diagnosi nei soggetti con sospetto clinico o sintomatici e dei contatti per controllare il focolaio». Per i contatti stretti di casi positivi ci sono due corsie: tampone molecolare se si frequentano regolarmente soggetti fragili a rischio complicanze e test antigenico, in caso contrario. Il tampone molecolare, naturalmente, resta lo standard per la conferma di guarigione di chi è in isolamento perché è stato trovato positivo. Mentre il test rapido antigenico è indicato per gli screening di comunità, ovvero per la ricerca di possibili positivi in grandi gruppi di persone, così come per asintomatici che effettuano il test su base volontaria in quanto loro richiesto per motivi di lavoro o di viaggio. In caso di positività, serve la conferma del tampone e scatta l'isolamento della persona interessata, oltre alla quarantena per i contatti stretti.